

PENSIERO E AZIONE DEL RISORGIMENTO

LUDOVICO
TESTA**LUIGI SALVATORELLI (1972) TORINO, EINAUDI (ED.OR. 1943)**

In questi tempi di confusione e di incertezza, dove la stessa appartenenza a un'unica entità statale viene messa in discussione, un libro come *Pensiero e Azione del Risorgimento* regala al lettore una corroborante boccata di ossigeno. Pubblicato nel 1943, il testo ha conosciuto tredici ristampe e ancora oggi costituisce un valido strumento per comprendere il processo che ha portato alla formazione del Paese in cui viviamo e del quale oggi si celebra un tormentato 150° anniversario.

In meno di 200 pagine avvincenti e di facile lettura, Luigi Salvatorelli (storico e giornalista, tra i fondatori nel 1942 del Partito d'Azione e membro della Consulta Nazionale dopo la Liberazione) ripercorre le tappe del percorso unitario offrendone un'interpretazione ampia e articolata. Con mirabile capacità di sintesi l'autore riserva ampio spazio al dibattito ideologico e all'opera dei protagonisti che hanno animato la storia del Risorgimento: dal repubblicanesimo popolare e unitario di Mazzini al dibattito sul federalismo che animò le correnti del liberalismo moderato (il primo Gioberti, D'Azeglio, Balbo) e radicale (Cattaneo, Ferrari); dall'abilità politica e diplomatica di Cavour all'eroica intraprendenza di Garibaldi. Se dunque il pensiero e l'azione risorgimentale costituiscono le linee guida dell'intera opera, a Salvatorelli preme nel contempo sottolineare come il raggiungimento dell'unità d'Italia non costituisca unicamente il frutto di processi circoscrivibili alla prima e alla seconda metà dell'Ottocento. Ugualmente errata, nonché provinciale, risulta l'interpretazione del Risorgimento ridotto alla dimensione politico-territoriale, quale risultato dell'assorbimento dei vari Stati italiani da parte di uno di essi, il Regno di Savoia.

Nel rigettare l'interpretazione sabaudistica di un'unificazione nazionale pianificata, promossa e condotta da casa Savoia, l'analisi di Salvatorelli parte quindi dallo stesso termine "Risorgimento", volto a indicare qualche cosa che ri-sorge, ossia che c'è già, pur avendo momentaneamente cessato di esistere. Ciò che nel corso dell'Ottocento risorge è secondo l'autore lo spirito nazionale del popolo italiano, e questo è a suo avviso del tutto naturale poiché, se si rivolge l'attenzione alla dimensione

spirituale, “prima della costituzione dello stato italiano unitario esisteva da secoli un popolo italiano. La molteplicità politica ineliminabile dell’Italia medievale non significa che non esistesse in quel tempo l’idea e la realtà di una nazione italiana, poiché non deve confondersi il concetto di nazione con quello di Stato [...] Al di là delle lotte tra i comuni, c’era l’unità di sangue, della lingua, della cultura, della vita familiare, economica, religiosa [...] La vita politica nell’Italia centrale e settentrionale presenta dappertutto la stessa fisionomia, le relazioni dirette si stringono nel campo politico e non solo da città a città, ma da regione e regione. Gli avvenimenti della Lombardia hanno le loro ripercussioni in Toscana, quelli del Veneto in Piemonte e nella Liguria; il regno di Sicilia è strettissimamente associato ai destini del resto d’Italia”.

Ma cosa si è allora spezzato nella coscienza nazionale degli italiani? Cosa è venuto a mancare e cosa ha portato alla successiva resurrezione? E, infine, quando ciò sarebbe avvenuto? Salvatorelli scorge le origini della frattura nella fase di declino cui andò incontro la penisola italiana a partire dalla prima metà del 1500. Occupata, saccheggiata e contesa dalle grandi potenze europee, l’Italia perse ogni autonomia politica, mentre al declino economico e alla decadenza del primato culturale fino ad allora detenuto si associò la passiva accettazione dell’uniformità religiosa, imposta dalla Chiesa cattolica per combattere l’eresia protestante. “Il tratto comune – nota Salvatorelli – è l’abbassamento del tono vitale, la dissociazione tra i diversi elementi della vita nazionale, dissociazione per cui la politica si riduce a ragion di stato, la cultura a erudizione professionale o capriccio di virtuosi, la religione a osservanza formale dei riti tradizionali e obbligatori”. Isolata dal resto dell’Europa, fino alla fine del 1600 l’Italia giocherà un ruolo del tutto marginale nel dibattito politico, culturale, scientifico e religioso, chiudendosi in una dimensione provinciale e lasciando a Francia, Inghilterra, Germania il compito di indicare le nuove frontiere del pensiero moderno.

Salvatorelli scorge i primi segnali di risveglio da questo lungo torpore nella prima metà del Settecento, quando lungo tutta la penisola iniziò a soffiare il rinfrescante vento riformista che la cultura illuminista andava diffondendo in tutto il continente. Antifeudalesimo, organizzazione amministrativa centralizzata, riduzione del potere della Chiesa a vantaggio di uno Stato laicizzato e tollerante sul piano religioso, addolcimento della legislazione penale costituirono i capisaldi di un dibattito culturale vivacissimo, attraverso il quale l’Italia tornerà ad offrire un contributo di primaria importanza allo sviluppo del pensiero europeo. È in questo contesto che Vittorio Alfieri lancerà la sua

profezia sull'unità nazionale, frutto di una rinascita spirituale capace di guidare i futuri sviluppi politico-territoriali.

Salvatorelli non si stanca di sottolineare come tale rinascita spirituale risenta ampiamente dell'influenza esercitata dall'Europa. "L'Italia - afferma - riceve il pensiero d'oltralpe, lo assimila, lo rinforza con i succhi del proprio terreno, stimolati dall'innesto esterno. L'Italia del Settecento ripiglia i fili interrotti della sua tradizione; il Risorgimento si riattacca al Rinascimento. Ma il riattacco non è fatto direttamente, rimanendo sul suolo nazionale; esso si compie attraverso l'Europa. Ricongiungendosi all'Europa, dopo l'isolamento [...] seicentesco, l'Italia comincia a ritrovare se stessa". Sarà sempre l'Europa ad imprimere la spinta necessaria a favorire il passaggio del Risorgimento dal piano culturale a quello politico. Ciò avverrà nell'ultimo scorcio del secolo, quando l'ondata rivoluzionaria partita dalla Francia investirà in pieno anche l'Italia, aprendo ufficialmente la strada alla resurrezione di una vita politica nazionale.

In tutte queste vicende il ruolo del Piemonte è assolutamente marginale. Fino alla seconda metà dell'Ottocento il Regno sabauda si distinguerà, al contrario, per lo spiccato conservatorismo antirivoluzionario, ergendosi poi a campione della reazione restauratrice dopo la caduta di Napoleone. Sarà solo con il binomio Cavour-Garibaldi e, soprattutto, grazie alle vaste simpatie riscosse oltralpe che la causa nazionale italiana riuscirà finalmente a concretizzarsi nella nascita del nuovo Stato.

Inquadrando le vicende italiane all'interno del più ampio contesto europeo e rigettando ogni provinciale tentazione mirante a ridurre pensiero e azione del Risorgimento in chiave autoctona e regionalistica, l'opera di Salvatorelli si impone come importante stimolo alla riflessione per comprendere tanto le vicende del passato quanto quelle del presente.